

UN ALTRO FERRAGOSTO

di Paolo Virzì

(Un altro ferragosto) REGIA: Paolo Virzì. SCENEGGIATURA: Paolo Virzì, Carlo Virzì, Francesco Bruni. INTERPRETI: Sabrina Ferilli, Laura Morante, Silvio Orlando, Christian De Sica, Vinicio Marchioni, Rocco Papaleo, Liliana Fiorelli, Lorenzo Balducci, Andrea Carpenzano, Gigio Alberti, Silvio Vannucci, Paola Tiziana Cruciani, Anna Ferraioli. FOTOGRAFIA: Guido Michelotti (Formato: Panoramico/Colore). MONTAGGIO: Jacopo Quadri. PRODUZIONE: Lotus Production, Rai Cinema. DISTRIBUZIONE: 01 Distribution. GENERE: Commedia. ORIGINE: Italia. ANNO: 2024. DURATA: 105'.

L'Italia bipolare, divisa fra destra e sinistra, ventotto anni dopo. Di tempo ne è passato, e il mondo è cambiato, ma la tendenza degli italiani a dividersi in tribù rivali, nella società che si riflette poi nella politica (o viceversa), è rimasta immutata. Ed è il focus di *Un altro ferragosto*, girato da uno dei registi più politici (e di sinistra) che abbiamo, Paolo Virzì, già autore di quel "Ferie d'agosto" (1996) che, come altri film "storici" della commedia all'italiana, aveva il pregio di descrivere efficacemente l'Italia della propria epoca (e negli anni, anzi, è stato rivalutato sempre più). Il regista livornese ha girato ora il sequel di quello che però non ama definire «un film politico», raccontando sempre dei giorni passati a contatto quasi di gomito - e su un'isola di valenza simbolica quale Ventotene - da due famiglie "rivali", i Mazzalupi di destra e i Molino di sinistra, sorta di Capuleti e Montecchi dei tempi moderni (qualche intreccio sentimentale rimane), diversi per scelte partitiche, ma anche per sentimenti, pensieri, linguaggio, desideri, persino gusti. Era il 1996 l'anno del primo film, agli albori dell'era berlusconiana e con una sinistra che già ragionava sui propri errori, in un'Italia che cominciava a veder restringersi gli spazi di mediazione e, comunque, di dialogo. Oggi queste due tribù restano inconciliabili, sulle barricate di uno scontro che è ideologico ma anche esistenziale, esaltato dal grido senza speranza «questa vita è uno schifo». Ma destra contro sinistra si sono diluite con la gravosità della malattia e del tempo, in «una maturità che ha reso tutti più fragili», dice Virzì. Non c'è più la lotta forsennata del primo film, ma una sorta di abbandono delle armi. Inevitabile pensare alla fine delle ideologie e su di essa ragiona anche Virzì: «Oggi Tito può diventare in futuro il leader della sinistra», risponde alludendo al bambino che nel film è il nipotino di Sandro Molino/Silvio Orlando, ex giornalista dell'Unità prossimo alla morte, che per buona parte del film detta appunto a Tito una lettera a Ursula von der Leyen per far restaurare il pollaio frequentato da Spinelli, Colorni, Ravera, Pertini e altri personaggi che su quell'isola diedero corpo alle loro idee nel Manifesto per l'Europa. Virzì allude a un salto generazionale, necessario forse per ridare slancio a una politica avvilita su se stessa.



*Il film è anche una sorta di antropologia della nazione, fra un "coatto" Cesare (il personaggio, interpretato da un sempre performante Vinicio Marchioni, ormai uno dei più bravi attori italiani) che si candida, scomparso l'Ennio Fantastichini del primo film, a fare il nuovo capoclan dei Mazzalupi e che inveisce «basta con questa dittatura del politicamente corretto!» e un Molino che, in uno dei suoi viaggi onirici in cui dialoga con Spinelli, ragiona se la sinistra possa o no abbracciare le armi (ovvio il riferimento al dibattito attuale). Si ride, ma ci si commuove anche, nella messa in scena semi-nostalgica degli anni '90 con i frammenti del primo film, fra personaggi rimasti (inclusi Sabrina Ferilli e Laura Morante) e nuovi ingressi (Christian De Sica). Un'epoca a cui è rimasto attaccato tenacemente Molino, che nel suo sguardo smarrito rivive un'era che non c'è più, travolta dalle dirette social. Nessuna meraviglia, quindi, se una influencer specializzata in manicure è cercata come deputata. E così un film che viene dal passato ci proietta nel tempo presente e futuro, alle prese con una politica che «non pensa più a rivoluzioni proletarie o borghesi», annota Virzì, ma procede «a colpi di slogan e scarni ragionamenti». Con un'ultima lezione: anche se in lotta fra destra e sinistra, anche se hai fatto i milioni (come Altiero, il figlio di Molino, che per questo poco lo comprende), alla fine c'è bisogno solo di amore e tutti cercano un buffetto sulla spalla dal proprio genitore.